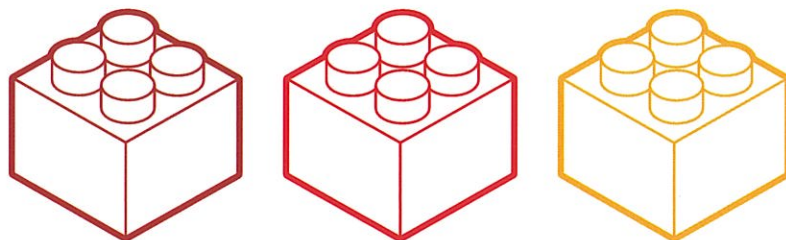


CGIL



FILLEA

NAPOLI



“FABBRICA PER FABBRICA, CANTIERE PER CANTIERE”

VI CONGRESSO PROVINCIALE FILLEA CGIL NAPOLI

NAPOLI, 11 OTTOBRE 2018 ore 9:00

SALONE CGIL - VIA TOLEDO 353 - NAPOLI

Relazione introduttiva di

Giovanni Passaro

Segretario Generale

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI LEGNO EDILI ED AFFINI

Delegate e Delegati, Compagne e Compagni, graditi ospiti,

Rivolgo a tutti voi il più cordiale benvenuto e un ringraziamento non formale per la vostra presenza e la partecipazione ai lavori del nostro VI congresso Metropolitano.

Il primo pensiero, a nome di tutto il congresso, è rivolto alle vittime innocenti che hanno perso la vita sotto le macerie del crollo del ponte Morandi.

Alle loro famiglie, ai feriti, ai genovesi e alla città di Genova, alle compagne e i compagni dell'intera Liguria; in memoria della tragedia e delle persone scomparse il congresso osserva e si raccoglie in un minuto di silenzio.

Prima di proseguire è doveroso da parte mia ringraziare il compagno Giovanni Sannino, segretario generale della Fillea Regionale, per aver dato la sua disponibilità a presiedere i lavori. Le sue competenze e la sua esperienza ci guideranno lungo tutto il percorso di questa giornata congressuale.

Ringrazio il compagno Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Nazionale per la sua presenza. Grazie alla sua preziosa collaborazione è stato possibile promuovere, nel delicato processo di transizione, il consolidamento della Fillea di Napoli e le sue evoluzioni in atto.

È grazie a voi, alla fiducia che mi avete dimostrato, che oggi posso svolgere questo congresso in qualità di segretario generale della Fillea di Napoli.

Ringrazio Walter Schiavella, segretario generale della Cgil Metropolitana di Napoli, un compagno che ha tutta la nostra stima. Sono certo che dal suo intervento arriveranno ulteriori spunti di riflessione e approfondimenti sul dibattito della città e il confronto con le Istituzioni dell'area metropolitana di Napoli.

Mi è gradito rivolgere un saluto e un ringraziamento per aver accettato il nostro invito al Dott. Enrico Panini, assessore al bilancio, al lavoro e alle attività economiche del Comune di Napoli. Al Dott. Giuseppe Cantisano Ispettore capo dei servizi Ispettivi della DTL di Napoli. Alla Dott.ssa Federica Brancaccio, Presidente dell'Associazione Costruttori Edili di Napoli, al Vice Presidente Dott. Stefano Russo, al Dott. Mattia D'Acunto. All'ing. Angelo Lancillotti, Presidente della Cassa Edile di Napoli, al Vice Presidente Valerio Medici, al Direttore Avv. Michele Giurazza. Alla presidente del Centro Formazione e Sicurezza di Napoli (CFS) Ing. Paola Maroni e al Dott. Alfredo Foglia.

Al segretario generale della Feneal Uil, Andrea Lanzetta.

Al segretario generale della Filca Cisl, Giovanni D'Ambrosio.

Abbiamo scelto di celebrare il congresso a casa nostra. In questo salone nel cuore antico di Napoli, di cui Stendhal scrive:

“Parto. Non dimenticherò né la via Toledo né tutti gli altri quartieri di Napoli; ai miei occhi è, senza nessun paragone, la città più bella dell'universo”.

Inizio col dire subito che la Fillea di Napoli riparte dal solco tracciato da Ciro ponendo l'accento sull'obiettivo da lui fortemente cercato e ottenuto: la Fillea primo sindacato nelle costruzioni dell'area Metropolitana di Napoli. Consolidare questa eredità è il miglior ricordo possibile nei confronti dell'amico, prima ancora che sindacalista.

Allo stesso tempo significa anche farsi carico delle responsabilità che ne derivano.

Sicurezza, lavoro, occupazione, garanzie e rispetto dei diritti dei lavoratori, trasparenza e legalità; sono l'insieme di parole d'ordine del nostro lavoro passato e che ci dovranno guidare nel futuro.

Ringrazio i segretari, le compagne e i compagni che hanno lavorato con me in quest'anno durante il quale non sono di certo mancate criticità, preoccupazioni, perplessità e inerzie; ma anche l'entusiasmo da parte di tutti nel sentire propria l'organizzazione alla quale si appartiene.

Alla loro naturale predisposizione alle rinunce: a far prevalere istinti, desideri, interessi personali ed egoismi lasciando il posto alla consapevolezza di agire per un miglioramento delle condizioni organizzative che si avviciano in mezzo a noi e tra di noi.

L'aver affermato questi principi è stata la condizione che ci ha consentito di tenere fermo il timone, in relazione a ciò che quotidianamente siamo chiamati a fare.

Del come affermiamo e facciamo avanzare non solo i diritti, ma anche la libertà e l'emancipazione delle migliaia di lavoratrici e dei lavoratori iscritti alla nostra organizzazione.

Affidare il tuo destino nelle mani di un'organizzazione è un atto di grande fiducia. Riconoscerci come interlocutori privilegiati dentro il luogo di lavoro, nel rapporto con il proprio datore di lavoro, ci deve far sentire orgogliosi. Tutto ciò non è banale, ed è importante averne la giusta consapevolezza.

Mi preme affrontare poi il tema del proselitismo, dell'apertura, della diffusione e della partecipazione che ci costringe a investire al meglio gran parte del nostro tempo, per cercare i lavoratori nei cantieri. Anche su questo terreno le compagne e i compagni non hanno fatto mancare il loro contributo.

Abbiamo sperimentato nuove forme organizzate. Ci siamo chiesti e interrogati sul come si potessero meglio utilizzare le strutture territoriali e come avvicinarle quanto più possibile ai luoghi di lavoro, anche e soprattutto sul versante economico: investire fisicamente su noi stessi ci è parsa la scelta più utile da fare.

Spingere lo sguardo oltre il proprio cantiere, la propria zona, dove di solito dichiariamo la frequenza, la sede nella quale solitamente incontriamo i lavoratori. Al contempo ci siamo anche chiesti come spendere le nostre energie, razionalizzare le risorse a disposizione e indirizzarle verso corrette sinergie sull'intero territorio metropolitano.

Abbiamo deciso tra di noi, senza mettere voti, di analizzare le criticità zona per zona, uscendo in coppia; verificando se il territorio dell'uno e dell'altro compagno andasse monitorato. Il risultato in alcuni casi è stato sorprendente. Perfino alcune nostre convinzioni, un tempo ritenute inossidabili, hanno dovuto fare i conti con una realtà che ci raccontava tutt'altro.

L'esperienza sin qui condotta ci ha portato a scoprire che proprio sotto i nostri occhi, magari laddove non abbiamo guardato o non abbiamo guardato abbastanza, c'erano gru e nuovi cantieri. Questo scambio di informazioni tra zone e zone è servito anche a farci conoscere meglio. Un percorso che ha quindi armonizzato rapporti una volta deteriorati a causa

opinioni sbagliate, maturate singolarmente nei confronti di questo o quel compagno.

Questo non ci ha comunque impedito di macinare km e km in cerca di lavoratori, sia quando c'era da fornire le prestazioni e l'assistenza contrattuale, sia quando abbiamo lavorato sul fronte del proselitismo.

Il monitoraggio attento del territorio ci ha anche permesso di capire che lì dove si è spostato il lavoro era necessario pianificare e rivedere la nostra attività, assicurando maggiore presenza e risorse, anziché stare in realtà dove al momento la crisi ci ha sottratto quel bacino di lavoratori e dove le opportunità di crescita in termini di nuovi iscritti sono oggettivamente basse.

REINSEDIAMENTO E CONFEDERALITÀ

Anche per queste ragioni sulla nostra struttura pesa la responsabilità di concorrere al riscatto dei nostri territori; col nostro contributo autonomo, in linea con la nostra storia, i nostri valori, rafforzando il concetto di una rinnovata Confederalità.

Con i congressi straordinari della CGIL Campania e della CDLM di Napoli, nel ribadire l'autonomia statutaria, organizzativa e politica della categoria, abbiamo sostenuto con lealtà il percorso delicato e gli obiettivi richiamati nei documenti dei due Congressi Straordinari.

Sul livello metropolitano, il tema del reinsediamento della Camera del Lavoro Metropolitana di Napoli era e resta cruciale. A noi non sfugge, il poco tempo che hanno avuto a disposizione il seg. gen. Walter Schiavella e il gruppo dirigente della Camera del Lavoro di cogliere gli obiettivi richiamati nel documento a distanza di un anno dal congresso ordinario.

Siamo dell'idea che il vincolo con cui ci siamo legati a quel progetto e ai suoi obiettivi, siano tutt'ora la soluzione per uscire dalle secche in cui ci eravamo cacciati.

Tuttavia, alla luce dell'esperienza vissuta, e del breve tempo che ho avuto a disposizione dalla mia elezione a seg. gen. della Fillea al congresso ordinario, insieme al gruppo dirigente abbiamo deciso di mettere al centro dell'azione politica e programmatica della categoria il come stare nel progetto di reinsediamento, ridisegnando la propria struttura sulle indicazioni e le zone individuate dalla camera del lavoro.

Alla luce dei dati che oggi abbiamo in possesso, ritengo che si debba nei mesi prossimi avviare un tagliando. Una verifica delle cose fatte. Una fotografia aggiornata sulle zone e se corrispondenti al rafforzamento del nostro radicamento sociale e organizzativo che sono alla base del progetto di rilancio dei territori dell'area Metropolitana di Napoli.

Se consideriamo la ormai storica e strutturale frammentazione dell'edilizia che vede una media di addetti per impresa tra i 2/4 lavoratori spalmati nei 92 Comuni dell'area Metropolitana di Napoli e delle isole minori, la scelta non poteva non ricadere su come investire al meglio il nostro tempo nella ricerca dei lavoratori e non solo, in ragione dei costi da sostenere. Ma anche nel come predisporre un modello organizzativo sempre più vicino ai posti di lavoro e al territorio, provando a saltare il cancello di realtà a noi precluse in cui la qualità dell'occupazione è pari a zero.

E se davvero vogliamo rappresentare i diritti e le tutele di centinaia di migliaia di lavoratori impegnati oltre quel cancello, una forza sociale come la nostra è obbligata non solo a saltare quel cancello, ma tutti quei cancelli dove i diritti del lavoro vengono puntualmente negati.

Il XVIII congresso della Cgil è il luogo dove le categorie che abitano nel quadratino rosso con lo svolgimento dei propri congressi, con forza e coraggio hanno l'obbligo di portare la loro esperienza, il proprio contributo al dibattito, a partire dal documento con cui si è deciso di stare in campo.

Così come abbiamo fatto nelle assemblee generali, nel sostenere il documento di maggioranza *Il lavoro è in cui* la Fillea Cgil nel binomio "bisogni – uguaglianza" si riconosce e ne coglie nella sua azione programmatica, la straordinaria riconquista di un linguaggio per la costruzione di un progetto di rigenerazione del sindacato e di una pratica di cui l'organizzazione intera ne ha assoluto bisogno.

IL CONTESTO

La crisi attuale segna un profondo cambiamento d'epoca. Non si tratta soltanto di una crisi finanziaria, economica e ormai pesantemente sociale; si tratta di una crisi politica e culturale. Siamo alla chiusura di un ciclo caratterizzato da una globalizzazione senza regole, dal dominio dell'ideologia ultra liberale.

Tramonta definitivamente l'illusione dogmatica dell'infallibilità dei mercati. Al centro del dibattito pubblico tornano idee fondamentali che sono proprie della tradizione del movimento operaio e del sindacato confederale.

Anzitutto, vi è la necessità che siano la politica e le Istituzioni democratiche a orientare e regolare lo sviluppo economico, perché solo a questa condizione lo sviluppo capitalistico si concilia con i principi della democrazia, della giustizia sociale e della tutela delle libertà individuali.

Si riscopre che non è il denaro che produce denaro così come ha voluto far credere la cerchia dei potenti che dominano la finanza mondiale, ma è il lavoro che produce la ricchezza e il valore di un paese.

L'Europa è per eccellenza il continente della paura. Il timore dell'aggressiva competitività delle economie con l'altra parte del mondo. La paura degli immigrati che sconvolgono la nostra organizzazione sociale e che soprattutto oggi con la crisi e la disoccupazione appaiono ai più poveri come un nemico e una minaccia.

La paura del terrorismo e dell'Islam che hanno accresciuto la sensazione di vivere in una fortezza assediata e il bisogno di ricollocarsi a una identità civile forte e radicata (Dio, patria, famiglia). La destra ha fatto di queste paure la sua forza e si è presentata in molti paesi proprio alle classi sociali più deboli, come la forza in grado di proteggere le persone e di garantire gli interessi e i valori costituiti.

Proprio in questa parte del mondo che ha visto nei secoli l'affermazione più alta dei valori democratici e delle libertà individuali, di fronte alla crisi e all'impovertimento di milioni di persone, sembra ripetersi come accaduto nel secolo scorso nella grande crisi degli anni trenta il ritorno ai nazionalismi, al fascismo e all'antisemitismo.

Ad essere onesto non penso che oggi possa ripetersi la tragedia di allora. Il nostro paese è una delle forme democratiche più avanzate in Europa, ma la storia ci dice che non dobbiamo mai abbassare la guardia. La crisi organica del nostro paese è arrivata a un punto di rottura tale da mettere in discussione la stessa tenuta dell'unità nazionale e dell'impalcatura dello Stato.

Le evidenti pulsioni del nuovo governo giallo-verde non vanno sottovalutate: l'attacco sistematico alla stampa e ai giornalisti non allineati, al Parlamento, alle sentenze giudiziarie sgradite, l'occupazione della televisione pubblica, le forzature istituzionali continue e spesso inconsapevoli, l'attacco alla democrazia rappresentativa; sono indicazioni chiarissime di un connotato sociale orientato verso scelte e derive esplicitamente xenofobe, razziste portate avanti da una destra estremista.

Bisognerà impegnarsi a fondo per uscirne; a partire dalla difesa della Carta Costituzionale, attorno ai cui principi e ai cui valori dovremo cercare di ricostruire non solo l'unità necessaria per ogni convivenza civile, ma anche l'unità democratica basata sul confronto, sul reciproco rispetto, su una rigorosa consapevolezza dell'importanza dell'etica e di una politica che si ispiri, soprattutto, al bene comune.

Nel XVIII Congresso Nazionale della Cgil c'è un tema di fare, ma anche di pensare, di riflettere su questioni che non possono cedere il passo al prossimo tweet o alla prossima agenzia.

C'è il tema di come si affrontano le difficoltà di milioni di persone che in questo paese sono in difficoltà.

C'è il piano del lavoro e la Carta dei Diritti Universali che non è una di quelle operazioni cosmetiche che non servono a nulla, ma una reale risposta ad un paese che sta per soccombere sotto un cumulo di macerie.

C'è il sistema previdenziale da modificare al fine di riconoscere che i lavori non sono tutti uguali e che, ad aspettative di vita diverse e a lavori più gravosi ed usuranti come i nostri, devono corrispondere uscite anticipate e flessibili, superando le rigidità e le ingiustizie dell'attuale Legge Fornero.

C'è il tema della revisione del meccanismo di adeguamento dei requisiti di accesso alla pensione in relazione agli incrementi della speranza di vita.

- Il superamento delle disparità di genere delle donne e valorizzazione del lavoro di cura.
- La flessibilità in uscita e sostegno alle future pensioni dei giovani.
- La separazione della spesa previdenziale da quella assistenziale.
- Il ripristino della perequazione dei trattamenti pensionistici.
- L'Ape sociale e pensione anticipata per i lavoratori precoci/Cumulo Gratuito, in coerenza con l'obiettivo di realizzare un effettivo sistema di uscita flessibile dal lavoro e di garantire i 41 anni di

contribuzione per accedere alla pensione anticipata contenuto nella Piattaforma unitaria di Cgil, Cisl, Uil per ampliare condizioni che permettano una flessibilità in uscita per i lavoratori che si trovano in determinate situazioni.

- L'ampliamento delle categorie di lavoratori che svolgono attività gravose.
- La riduzione dei requisiti contributivi di accesso all'Ape sociale a 30 anni per i lavori gravosi.

Del resto, compagne e compagni, gli anni che abbiamo alle spalle si sono caratterizzati con un segno comune per i lavoratori: il peggioramento delle condizioni di lavoro, l'aumento della precarizzazione, l'evasione del salario reale, l'espandersi del lavoro nero e irregolare e la triste impennata degli infortuni mortali.

In circa un ventennio, una quantità oscillante tra gli otto e i dieci punti percentuali di Pil si è spostata dal "monte salari" al "monte profitti": una cifra enorme, che per l'Italia equivale a circa 120 miliardi di euro annui, non più presenti nelle buste paga dei lavoratori (come sarebbe avvenuto se la ripartizione fosse rimasta quella originaria), ma passati nella disponibilità delle imprese (che spesso li hanno impiegati nel circuito finanziario più che per investimenti produttivi).

LA CONTEMPORANEITÀ

Nello stesso momento in cui si ergono nuovi muri, le frontiere di senso di tradizionali categorie di pensiero sembrano dissolversi. Sinistra e destra hanno perso la loro capacità di definizione politica.

La "classe media" sembra ridotta a un fantasma del passato. La sovranità, come capacità dei governi di controllare ciò che avviene dentro il territorio dello stato, è tanto ridotta dalla mobilità di capitali e dal potere dei grandi gruppi internazionali da far dubitare di cosa rimanga di questa nozione un tempo considerata quasi una certezza indubitabile.

In questo panorama di senso dalla consistenza fluida (quasi gassosa), cosa resta del lavoro?

La forbice della diseguaglianza si è allargata in tal modo che l'esercito dei perdenti tende ad affidarsi a ciò che trova nel mercato elettorale, purché capace di dar voce alla rabbia con un'immagine, per quanto illusoria, di diversità.

L'elettore è scettico e non più fedele, il 4 marzo, come sappiamo, si espresso a favore di M5s e Lega mostrandoci come il voto operaio abbia cominciato, per la verità già da qualche anno, a orientarsi altrove. Dalle elezioni del 1994 verso il centrodestra e poi da quelle del 1996 verso Forza Italia, in una misura rilevante sino al 30,6%.

Questo per dire che le difficoltà della relazione vengono da una storia profonda e che per promuovere un'inversione di tendenza occorrono pensieri lunghi ben impostati nello studio e nell'approfondimento; solo così possono scaturirne politiche serie e credibili.

Quando il lavoro è deprezzato e privo di dignità si celebra il capitale e la sua accumulazione. E quando i capitani d'azienda hanno tutto, hanno anche il potere di calpestare i diritti, perfino quando sopravvivono nei contratti collettivi.

Un'istantanea del paese e del nostro Mezzogiorno

I dati Istat sono impietosi. Attraverso i numeri si testimonia un profondo senso di disperazione presente in vasti strati della popolazione.

Nel 2017 si stimano in povertà assoluta 1 milione e 778 mila famiglie residenti in cui vivono 5 milioni e 58 mila individui. Rispetto al 2016 la povertà assoluta cresce in termini sia di famiglie sia di individui.

L'incidenza di povertà relativa si mantiene elevata per le famiglie di operai e assimilati (19,5%) e per quelle con persona di riferimento in

cerca di occupazione (37,0%), queste ultime in peggioramento rispetto al 31,0% del 2016.

L'incidenza della povertà assoluta aumenta prevalentemente nel Mezzogiorno sia per le famiglie (da 8,5% del 2016 al 10,3%) sia per gli individui (da 9,8% a 11,4%), soprattutto per il peggioramento registrato nei comuni centro dell'area metropolitana (da 5,8% a 10,1%) e nei comuni più piccoli fino a 50mila abitanti (da 7,8% del 2016 a 9,8%).

L'identità, la memoria e la storia della Cgil in quanto democrazia organizzata di massa, deve saper intercettare queste condizioni di vita. I suoi programmi, i suoi obiettivi, devono sforzarsi di rispondere a questi bisogni. Le nostre strutture sul territorio devono saper costruire canali di comunicazioni con queste realtà.

Non possiamo e non dobbiamo deludere le attese di quanti ancora guardano al sindacato per affermare i propri diritti e le proprie aspirazioni. Una strategia generale per il lavoro e l'occupazione ha bisogno necessariamente del contributo originale delle categorie, delle diverse esperienze territoriali, del pluralismo politico e culturale della Cgil.

Non per sommare le rivendicazioni di ciascuno a prescindere, ma per costruire dal profondo della società e dalle sue articolazioni produttive, a partire dai luoghi di lavoro, quel reticolo solidale in grado di esprimere e supportare un progetto reale di cambiamento.

Il VI congresso della Fillea di Napoli non può non partire dal Mezzogiorno, provando a declinare la questione meridionale nelle sue molteplici sfaccettature.

Nel vivo del dibattito di oggi preoccupa molto, come se non ci fosse ormai più nulla da fare, l'atteggiamento di rinuncia che emerge dalle discussioni sul tema che è questione non solo meridionale, ma anche nazionale, sociale.

La scelta della Fillea Nazionale di svolgere il XIX congresso nei giorni 3-4-5 dicembre a Napoli presso il centro congressi della Stazione Marittima ci riempie di orgoglio e allo stesso tempo ne cogliamo il messaggio forte, il segnale che si è voluto dare nel riportare al centro dell'attenzione del paese le gravi condizioni in cui versa il mezzogiorno.

Allo stesso tempo, dentro lo slogan "fabbrica per fabbrica" "cantiere per cantiere", raccogliamo l'idea, l'impulso, per provare a scuotere la Cgil di fronte al persistente divario tra Nord e il Sud Italia e al sentimento di rassegnazione che pure prevale in una larga parte del gruppo dirigente.

L'Italia non è tutta intera

Il nostro paese ha un'unica vera questione irrisolta, quella meridionale che affonda le sue origini al momento stesso dell'Unità d'Italia. L'Italia è tutta intera, è una nazione e deve rimanere tale, per questo non può permettere al suo interno uno squilibrio così vistoso come il divario esistente oggi tra il Nord e il Sud.

La diversa velocità di crescita tra le due aree abbassa sensibilmente le medie nazionali degli indicatori economici, sottrae risorse preziose alla crescita nazionale e rende il paese poco attraente per gli investitori internazionali.

Inoltre, questi elevati differenziali di crescita mortificano il capitale sociale potenziale presente nel Mezzogiorno, rappresentato in primo luogo dalle migliaia di giovani ad alta scolarità, marginalizzando grandi aree del territorio nazionale e larga parte della popolazione rispetto alle occasioni di sviluppo.

La questione meridionale da tempo è seppellita nell'indifferenza.

Un'indifferenza molto comoda, perché affrontarla significa porsi domande sugli indirizzi e sulle scelte per il paese e discuterne a fondo pubblicamente. Significa tornare a parlare di politica nel senso più alto del termine.

Le preoccupanti condizioni e le prospettive del Mezzogiorno dipendono in parte da una storia lunga, da vicende di ieri e dell'altro ieri; dipendono in misura rilevante anche da vicende recenti, dalle decisioni politiche e di politica economica che si prendono oggi e si prenderanno nell'immediato futuro. Delle prime si parla tanto, delle seconde pochissimo.

E invece su queste ultime è bene concentrare l'attenzione e la discussione, anche sulla base di alcuni degli elementi di analisi presentati dalla Svimez è possibile rendersene conto, sollevando interrogativi di grande attualità.

L'Italia ha drasticamente ridotto i suoi investimenti pubblici (dal 3% al 2% del PIL) con la crisi tale riduzione permane. Nella passata legislatura gli spazi per azioni di finanza pubblica sono stati orientati più ai consumi che agli investimenti. Il principale provvedimento sono stati gli 80 euro, che valgono circa 9 miliardi all'anno e che incidentalmente sono andati a vantaggio più del Nord che del Sud.

Le previsioni disponibili confermano questa tendenza. Un vero e proprio nuovo "regime di politica economica" con bassi investimenti. Si tratta di una scelta pericolosa per le prospettive di lungo termine dell'intero paese che non ammoderna le sue reti e le sue città, una scelta particolarmente negativa per il Mezzogiorno, dove le esigenze di potenziamento di infrastrutture materiali e immateriali sono assai acute e l'impatto di una stagione di nuovi investimenti pubblici potrebbe essere particolarmente forte.

Sia per l'effetto immediato (con un alto "moltiplicatore" sull'economia e un significativo traino di domanda anche nel Centro-Nord) sia per aumentare la competitività delle imprese e dei territori creando così nuovo lavoro.

Ci sono da recuperare gap cresciuti negli ultimi anni. L'Italia ha realizzato un'opera molto importante e di grande rilevanza come l'alta velocità, ma essa tocca solo marginalmente il Sud. Nei primi 15 anni di questo secolo

le Ferrovie hanno investito 44 miliardi al Nord e 14 al Sud (110 contro meno di 50 espressi pro-capite).

La Svimez calcola che se nel 2019 gli investimenti pubblici al Sud fossero sui livelli (non esaltanti) del 2010, la sua crescita raddoppierebbe rispetto al misero 0,7% previsto.

E dunque, abbiamo ascoltato interessanti dichiarazioni del nuovo vertice delle Ferrovie sull'importanza delle reti pendolari ma ben poco sulla priorità delle opere nel Mezzogiorno.

Abbiamo ascoltato l'intenzione di autorevoli ministri di varare un programma di rilancio degli investimenti pubblici, ma come conciliarlo, date le persistenti difficoltà di finanza pubblica con i cavalli di battaglia del nuovo governo, reddito di cittadinanza e la flat tax e siamo solo all'inizio in una partita dell'azzardo che non sappiamo come andrà a finire?

Quel che succede al Sud non dipende dalla storia dell'Ottocento o da un destino cinico e baro, ma dalle scelte che oggi si compiono.

L'Italia ha avviato e mantenuto politiche di austerità nella spesa pubblica su cui molto si discute ed è giusto discutere. Ma un elemento sottolineato dalla Svimez viene quasi sempre ignorato: l'austerità è stata molto selettiva territorialmente a danno del Mezzogiorno.

La spesa pubblica corrente fra il 2008 e il 2017 è scesa del 7% al Sud mentre è rimasta costante nel resto del paese. Questo si è tradotto in meno servizi per le persone e le imprese.

Il sistema universitario del Sud (del Centro-Sud) è stato oggetto di una pesante politica di marginalizzazione e de-finanziamento.

Il sistema sanitario costretto all'esclusivo risanamento dei conti, riducendo qualità e quantità dell'offerta, con un aumento del numero di famiglie impoverite dalla spesa sanitaria privata e un forte incremento

della mobilità interregionale dei pazienti che provoca un peggioramento dei conti con un evidente circolo vizioso.

L'offerta di trasporto pubblico locale fra il 2008 e il 2015 è cresciuta del 13% a Milano, dove tocca i 16.200 posti/chilometro un valore tre volte e mezzo superiore alla media nazionale, ma è scesa del 24% a Roma (a 6820), del 36% a Napoli (a 2400), del 52% a Catania (a 2300). Il 4,7% dei bambini meridionali fra zero e due anni può usufruire di servizi per l'infanzia contro il 16% (un valore comunque basso) di quelli del Nord.

Tutto ciò non dipende dalla storia o dal caso, ma dalle scelte politiche fatte. Prima fra tutte la circostanza che dal 2001 nessun governo ha ritenuto di stabilire i livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantiti a tutti i cittadini italiani, come previsto dall'articolo 117.2.m della nostra Costituzione.

A questo va ad aggiungersi il lavoro oscuro ma molto importante compiuto in questi anni nel ridisegnare i criteri di finanziamento dei servizi quasi sempre a danno delle regioni più deboli.

Eccoci all'oggi: La Regione Veneto incontra il Ministro e richiede vastissime competenze nelle politiche pubbliche e suggerisce che siano finanziate tenendo conto del gettito fiscale.

La Lombardia segue a ruota ispirata dalla sua mozione del novembre scorso che sostanzialmente chiede una spesa pubblica di oltre 10 miliardi maggiore (e altrettanto minore ovviamente, nelle altre regioni italiane).

La politica nazionale accompagna questo processo con un clamoroso silenzio. E il governo che farà? Che posizione prenderanno i 5 Stelle – finora anch'essi silenti – di fronte a questa offensiva leghista? Si andrà verso minori divari o si punterà a farli aumentare?

Tutto questo può notevolmente peggiorare e aggravare la già precaria condizione del Sud. Il mezzogiorno oggi continua a presentarsi più

povero. Arretrato nelle condizioni di vita, nei diritti sociali e nelle libertà civili.

Il riscatto del sud può essere possibile solo se grandi organizzazioni di massa assumono lo sviluppo del mezzogiorno come valore portante nel processo di rilancio dell'intero paese e del mondo del lavoro.

Il congresso della Cgil è il luogo dove parlarne e sarebbe sbagliato non farlo. Oggi più che mai rispetto al passato il paese è diviso in due e non coglierne la portata storica sarebbe un grave imperdonabile errore.

È ormai matura l'analisi politica sul declino del paese, persino condivisa negli ambienti responsabili dell'aumento delle disuguaglianze che questa crisi è figlia di trent'anni di capitalismo neoliberalista.

Una crisi che non è solo politica ma anche sociale, economica, ecologica e democratica. In tutti questi ambiti, le società appaiono prossime a un punto di rottura. Ad un passo dall'implosione come una bomba ad orologeria pronta ad esplodere di cui gli effetti saranno devastanti.

SE COMPRENDERE É IMPOSSIBILE, CONOSCERE É NECESSARIO

(Primo Levi)

Per entrare nel vivo del nostro congresso, ho avvertito l'esigenza di richiamare l'attenzione sulle analisi e i dati che gli studiosi e gli istituti di statistica con il loro lavoro, ci aiutano a comprendere la complessità dentro il quale ci muoviamo.

Non per farcire la relazione di numeri e dati. Ma per dare un'occhiata al dipinto nel suo complesso. Cercare di capire quale immagine ne emergerà e quali conseguenze per il futuro della città che vogliamo o che desideriamo.

Per tracciare un ritratto più preciso sul chi siamo, e cosa possiamo e dobbiamo fare per aprire i tanti cantieri fermi nello stagno della

burocrazia.

Il lavoro è il nostro orizzonte valoriale, la nostra scelta di campo per rilanciare il futuro delle costruzioni e dare risposte alle lavoratrici e i lavoratori di Napoli e dell'intera area Metropolitana.

“FABBRICA PER FABBRICA” - “CANTIERE PER CANTIERE”

La platea dei delegati al VI congresso della Fillea Cgil Metropolitana di Napoli è stata eletta sulla base dei 7.144 iscritti registrati a Dicembre 2017.

Le assemblee svolte sono state 67 ed hanno coinvolto 6954 iscritti, di cui 5279 hanno preso parte al voto. Al documento 1 *“Il lavoro è”* sono stati attribuiti 5275 voti attestandosi al 99.92%.

Gli iscritti rappresentati dal documento 1 sono 6918 eleggendo 65 delegati di cui 59 uomini e 6 donne. Dei 65 delegati eletti, 3 sono Under 35, 6 sono migranti, 53 i lavoratori.

Il documento 2 *Riconquistiamo tutto!* Si è aggiudicato numero 4 voti, corrispondente allo 0.08% dei 36 iscritti rappresentati dal documento.

Le nostre assemblee si svolgono nella grande e variegata tipologia dei cantieri: pubblici, privati, di dimensioni grandi, medie o piccole, civili, stradali; oltre a quelli dedicati alle ristrutturazioni, alle grandi opere e alle manutenzioni.

Il tutto all'interno di un sistema estremamente complesso dove è arduo districarsi tra appalti, subappalti o forniture con posa in opera; dove è all'ordine del giorno il lavoro irregolare, che sia esso nero, grigio o sommerso; dove al personale in organico si mescolano squadre di cottimisti, spesso in trasferta da altre regioni.

Dove si fa fatica a capire chi lavora per chi e per quanto tempo e denaro.

Dove i primi commissionano il lavoro ai secondi e poi a cascata lo delegano all'infinito quasi a raggiungere il girone degli inferni.

Dove non è chiaro come sia ancora possibile che chi sta in cima alla piramide possa continuare a lavarsene le mani nonostante la responsabilità in solito del committente.

In tale quadro, il percorso assembleare non è stato facile. Vi sono state assemblee ove il dibattito è stato interessante. Altre hanno registrato la mancata assenza di interventi. Alcune hanno pesantemente criticato l'operato del sindacato di questi ultimi anni.

Alla luce anche del rinnovo contrattuale del 18 luglio 2018 abbiamo registrato una quasi totale convergenza e unità delle lavoratrici e dei lavoratori sugli obiettivi strettamente categoriali, e sulle analisi delle difficoltà incontrate in questi ultimi tre anni.

La discussione sui documenti congressuali è inevitabilmente condizionata dalle loro denunce. Sulla sconcertante condizione in cui sono costretti a prestare la loro opera nella complessa filiera delle costruzioni.

Raccogliamo testimonianze sul lavoro duro dei cantieri, degli acciacchi che si fanno sentire. Ci dicono che si cammina molto, si sale sulle scale, ci si arrampica sui ponteggi. I più giovani ci contestano di non aver fatto abbastanza, sulla Fornero, il Jobsact, l'eliminazione dell'articolo 18.

Durante il percorso abbiamo incrociato storie di vite contributive frastagliate. Sono i tanti lavoratori anziani, sconsolati, delusi per aver prestato la loro opera in tanti anni di lavoro con dedizione, e trovarsi fuori dai parametri dell'ape agevolata. Nel nostro mestiere, ci dicono, 36 anni di contributi sono troppi anche per chi fa l'edile da una vita.

Tra un cantiere e l'altro, il lavoro non sempre arriva subito e quando le

pause durano anni ne usciamo con le ossa rotte. L'anticipo pensionistico disposto dal Governo per i lavori usuranti contiene paletti troppo stringenti, temiamo che a questo punto avremo e chissà quando solo la pensione sociale e pensare che abbiamo lavorato così tanto.

Dalle assemblee emerge l'altro tema su cui da circa un anno ci stiamo confrontando. La decantierizzazione di grandi opere pubbliche che vede la fuoriuscita di migliaia di lavoratrici e lavoratori che vanno ad ingrossare le file di chi il lavoro lo cerca ma non lo trova.

Penso ai lavoratori espulsi dal ciclo produttivo a seguito del completamento della stazione TAV di Afragola. Ai lavoratori della SPEA e al sistema delle concessioni.

Ai lavoratori licenziati dalla Pizzarotti per il completamento dei cantieri della linea 1 di Piazza Garibaldi e alla linea 6 tratta Mergellina – Piazza Municipio, che ci ha visto impegnati insieme agli amici della feneal e della Filca in un durissimo scontro con le imprese coinvolte nella difesa strenua dei posti di lavoro e al contempo le denunce presso le Istituzioni, richiamando la politica alle sue responsabilità sociali, a una maggiore attenzione sul tema, in questo passaggio delicato dove la responsabilità sociale delle imprese si traduce nel tentativo di sostituire lavoratori occupati con altri lavoratori, innescando una inaccettabile lotta che vede lavoratori contro altri lavoratori.

Allo stesso tempo indichiamo con fermezza che c'è un'altra strada da percorrere rispetto agli esuberanti. Essa risiede nell'applicazione delle clausole sociali conquistate nel corso degli anni a tutela dei lavoratori in uscita, in modo da ricollocarli nella cantierizzazione futura a completamento dell'anello metropolitano.

Tra i tanti mali che affliggono la categoria, una buona notizia è l'assorbimento dei 90 lavoratori presso Acqua Bene Comune (ABC) a seguito della chiusura al 30 settembre u.s., della Net Service, società partecipata del Comune dei Napoli. Un anno di incontri, scioperi e

mobilitazioni per scongiurare il licenziamento dei lavoratori.

Questa vertenza ci ha fatto capire che non è il tempo di marciare divisi. Ci ha fatto capire che l'unità sindacale laddove riusciamo a praticarla, a marciare uniti: i lavoratori sono più forti.

Ma l'edilizia non è solo cantieri. E anche legno, lapidei, marmo, cemento. Credo che il congresso debba approfondire la politica degli orari negli impianti fissi.

Sono organizzazioni del lavoro che consentono una via più facile in materia di politica degli orari. La nostra area è interessata in prevalenza da piccole e medie imprese dove l'orario settimanale è alto e incontrollabile. La battaglia sugli orari non è un fatto economico, ma anche culturale e quindi strettamente legato alla nostra capacità di conquistare i lavoratori. Al loro diritto di essere protagonisti dell'organizzazione del lavoro per qualificare la loro vita, rendendola migliore fuori e dentro l'azienda, contribuendo anche alla creazione di nuovi posti di lavoro.

RAPPORTI UNITARI

Nell'area Metropolitana di Napoli, Feneal Uil, filca Cisl, e Fillea Cgil; uniti rappresentano migliaia di lavoratrici e lavoratori. Le sfide che abbiamo di fronte ci pongono dinanzi al quesito del come unitariamente interagiamo nel grave contesto economico, politico e sociale che si è venuto affermando.

E se da parte dell'attuale gruppo dirigente della fillea di Napoli sono stati commessi errori, non abbiamo nessuna difficoltà ad ascriverci alla categoria di chi sbaglia, ne abbiamo la presunzione di chi è stato inviato in missione sulla terra per conto di "Dio".

Per la Cgil, la Fillea, l'unità sindacale - la democrazia sindacale - la democrazia di rappresentanza - sono inseparabili e non costituiscono

strumenti o obiettivi contingenti, ma dei valori e dei fini, che definiscono la nostra organizzazione come sindacato dei diritti e della solidarietà.

Il progetto di unità, di un forte sindacato unitario confederale, è la risposta più compiuta che si può dare per l'affermazione del sindacato generale dei diritti e delle nuove solidarietà.

La Fillea di Napoli come nel resto del paese, continua ad essere interessata all'unità sindacale e rivolge a Feneal e Filca un appello per lavorare insieme, abbandonando vecchie e nuove divisioni che di tanto in tanto emergono.

Per tutte queste ragioni, mi permetto di rivolgermi con il dovuto rispetto ai seg. generali di Feneal e Filca che se c'è da cambiare, cambiamo insieme. Che se c'è un punto oggi, in questo clima di confusione ai diversi livelli istituzionali, che contraddistinguono la fase politica attuale tra Città Capoluogo, area Metropolitana e Regionale, è il come rappresentiamo unitariamente l'anello di congiunzione tra sindacato e società.

Per la fillea l'orizzonte unitario rimane l'obiettivo da perseguire. Ovvero un auspicata e ritrovata unità sindacale, che dovrà essere sforzo comune sul terreno del confronto unitario. Un appello a lavorare sulle cose che ci uniscono e che ci debbono portare ad avere capacità di sintesi tra di noi. Perché uniti siamo più forti e se lo siamo noi lo sono anche le lavoratrici e i lavoratori.

DEMOCRAZIA SENZA PROGETTO

I nostri congressi si svolgono a ridosso del rinnovo del contratto collettivo Nazionale di lavoro e il nostro compito ora è capire come il contratto possa svilupparsi in questo campo. A Napoli la crescita della disoccupazione assume contorni da record: +3,9% in un anno (dal 26,6 al 30,5%, per l'esattezza).

Il che, in termini assoluti, significa 24 mila persone in più alla disperata caccia di un impiego.

I senza lavoro, in città, sono 113 mila. Nel 2007, dieci anni or sono, i disoccupati censiti dall'Istat erano 34 mila (l'11% della popolazione attiva): ossia ben 79 mila in meno di oggi.

I "poli industriali" preesistenti a Napoli e l'intera area Metropolitana, anche quelli di eccellenza, sono usciti cancellati o, quantomeno, fortemente ridimensionati dai processi di riorganizzazione delle grandi imprese e dei comparti: basta citare l'Edilizia, l'aerospaziale, le telecomunicazioni, l'informatica, l'elettronica di consumo e l'agro - alimentare.

La realtà economica, sociale e produttiva dell'area Metropolitana di Napoli continua ad essere segnata da uno sviluppo insufficiente a rispondere ai problemi di degrado ed esclusione sociale.

Il nostro sistema produttivo ed imprenditoriale, fatto salve alcune "eccezioni", è nei fatti inadeguato a rispondere, sia quantitativamente che qualitativamente, ai problemi occupazionali che interessano l'intera area perché si presenta, nella sua più ampia articolazione, con un apparato appesantito da ristrutturazioni parziali ed inefficaci e da strategie inadeguate e poco incisive.

Il notevole patrimonio di piccole e medie imprese locali, salvo rare eccezioni, è stato seriamente minato, nella sua esistenza e nelle sue potenzialità, da politiche di mercato orientate alle nicchie di prodotto e da una politica di sostegno agli investimenti in qualità, sia sul versante tecnologico che su quelle delle risorse umane, di scarso rilievo.

L'insieme di questi processi ha determinato una fase di declino industriale di Napoli e dell'intera area Metropolitana.

Il complesso degli strumenti ordinari e straordinari messi in campo, come la concertazione, e i patti territoriali per il passato, e oggi con masterplan, cabine di regia, cronoprogrammi e patti di qualsivoglia natura, certamente da soli, non saranno in grado di recuperare i gap differenziali

sullo sviluppo che separano Napoli e il mezzogiorno dall'Italia e dall'Europa.

Alle politiche centralistiche di spesa pubblica si sono sostituite quelle locali. Si è praticata una sorta di democrazia senza progetto, parcellizzando sempre di più gli interventi.

Napoli ne è un esempio: decine di progetti di sviluppo locale, ma è come se non ce ne fosse alcuno. Nell'agenda della programmazione per investimenti su sviluppo e rilancio di Napoli e dell'area metropolitana giacciono circa 3 miliardi di euro che, se cantierizzati in termini di ricaduta occupazionale per il nostro settore, si impiegherebbero 30.000 lavoratori senza contare l'effetto moltiplicatore che ne deriverebbe.

Dal patto per Napoli, alla bonifica di Bagnoli ad occidente e il recupero ad oriente di un'intera area che vive di capannoni abbandonati, di periferie degradate e lasciate al loro destino. Dalle (ZES) Zone economiche speciali, al completamento dell'anello metropolitano.

Dai finanziamenti delle università e il potenziamento di strutture dedicate all'accoglienza, al recupero del centro storico, alla riqualificazione e rigenerazione urbana dell'intera area Metropolitana di Napoli.

Dai finanziamenti di intervento previsti nell'area Nord: Scampia, l'università, l'abbattimento delle vele, la riqualificazione del lago patria, alla realizzazione della tratta ferroviaria AV/AC Napoli – Bari alla strada statale 268 (meglio conosciuta come strada della morte) e all'ampliamento dell'interporto di Nola.

Dalla messa in sicurezza degli edifici vetusti sia pubblici che privati, alle scuole insicure dove tutti i giorni affidiamo i nostri figli nelle mani dello stato e che a causa della fragilità e la staticità delle strutture rischiano di non fare ritorno presso la loro casa, le loro famiglie e affetti.

Napoli e i suoi immediati dintorni custodiscono un patrimonio archeologico di inestimabile valore, tra i primi al mondo. Dal parco archeologico dei Campi Flegrei, agli scavi di Pompei, Ercolano e di Oplontis riportati nella lista dei Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco ed il primo dei quali, costituenti il sito archeologico più visitato in Italia e punto di riferimento per lo studio della vita e della società della Roma Imperiale.

Ebbene, nel sito più visitato in Italia viviamo il paradosso che solo le organizzazioni sindacali degli edili non possono accedervi. Pur in presenza di un protocollo di intesa su legalità e informazioni dei flussi della manodopera e delle imprese sottoscritto in Prefettura il 5 Aprile del 2012

All'ART. 11 TRACCIAMENTO, A FINI DI TRASPARENZA, DEI FLUSSI DI MANODOPERA 1.

Le parti concordano nel ritenere necessario sottoporre a particolare attenzione, nell'ambito dei fini del comma 1, costituito presso la Prefettura un apposito tavolo di monitoraggio dei flussi di manodopera a cui partecipano il rappresentante della locale Direzione Provinciale del Lavoro, nonché rappresentanti delle OO.SS. degli edili sottoscrittrici del presente protocollo. Allo scopo di mantenere il necessario raccordo con le altre attività di controllo antimafia, il tavolo è coordinato dal Coordinatore del Gruppo Interforze della Prefettura.

A memoria, non ricordo quante volte è stato riunito questo tavolo, eppure le notizie che ci arrivano direttamente dai lavoratori impegnati nelle operazioni di scavi ci raccontano di lavoro nero e sfruttamento della manodopera a basso costo. Di mancata sicurezza in materia di sorveglianza sanitaria, dei servizi igienici e dei locali mensa dove poter consumare il proprio pasto.

Su questo punto dobbiamo necessariamente coinvolgere la prefettura nel convocare nell'immediato il tavolo di monitoraggio nell'interesse dei lavoratori e della loro salvaguardia.

E che dire del terremoto di Ischia: 2100 abitazioni danneggiate; 90

aziende (di cui 15 alberghi), tutte le scuole (15 edifici), le chiese (11 edifici) e molti edifici pubblici, dichiarati inagibili; 2600 sfollati; 780 lavoratori che hanno perso il loro impiego in quella drammatica stagione.

A un anno di distanza dal sisma, Casamicciola, Lacco Ameno, Forio, Serrara Fontana, Barano e Ischia, poco o nulla è stato fatto. E non si può non avvertire un sentimento di sconcerto di fronte all'abbandono delle Istituzioni nel non aver avviato interventi di ricostruzione e messa in sicurezza di un territorio così fragile e complesso.

Al governo non è ancora ben chiaro che cosa sia successo. Siamo ancora fermi all'approfondimento dello stato dell'arte, alle valutazioni sui bisogni e le esigenze di chi ha perso poco o tutto. I duemila sfollati restano sfollati e non è dato da sapere sui tempi e i modi della ricostruzione delle loro abitazioni.

Le attività produttive sono in ginocchio, in particolare gli alberghi, che hanno bisogno di un rilancio immediato insieme a quelle commerciali. E se la ricostruzione materiale e immateriale dell'isola di Ischia è legata al pressapochismo del Premier Conte e ai messaggi all'insegna della speranza e dell'ottimismo del Neo Commissario Carlo Schilardi, abbiamo di che preoccuparci.

EMERGENZE E PREVENZIONI

La Fillea CGIL è da tempo impegnata in prima linea sui temi della prevenzione, sicurezza degli edifici, innovazione e sostenibilità, avanzando delle proposte concrete nel merito.

All'indomani del crollo della palazzina di Torre Annunziata, nel corso di una iniziativa promossa dalla Fillea Regionale insieme alla Camera del lavoro metropolitana di Napoli, furono presentate le proposte della Fillea Nazionale in materia di istituzione del Fascicolo unico di fabbricato.

Uno strumento che se adottato riveste grande importanza nella

definizione di una vera e sistematica azione di prevenzione.

Il fascicolo unico di fabbricato nasce all'inizio dell'anno 2017 non dopo le ultime tragedie, e che è stata presentata al Ministero dei Trasporti, dopo la legge di stabilità 2017 che introduceva il Sisma bonus ed in vista del Decreto attuativo, da parte del MIT, con cui venivano stabilite "Le linee guida per la classificazione di rischio sismico delle costruzioni nonché le modalità per l'attestazione, da parte di professionisti abilitati, dell'efficacia degli interventi.

Negli ultimi 70 anni si sono registrate oltre 10 mila vittime per fenomeni idrogeologici e sismici; i danni economici nello stesso periodo sono stimati in circa 290 miliardi di euro, con una media annuale di circa 4 miliardi di euro e con valori in crescita nel tempo.

Se queste rilevanti cifre fossero state spese per opere di prevenzione avremmo sicuramente evitato molti disastri, oltre a possedere un patrimonio edilizio maggiormente rispondente alla normativa.

A Napoli "Oltre l'80% degli edifici ha più di 40 anni di età e circa il 90% dei Comuni è in zona a rischio sismico e il fatto che tali proposte siano state presentate a Napoli, attestano che Napoli e la sua area metropolitana sono una priorità nella priorità".

Le emergenze e le tragedie di questi ultimi anni sono la minima parte di un processo ben più grande su cui si deve e si può intervenire.

Si deve intervenire perché la sicurezza del patrimonio edilizio è parte fondamentale di qualsiasi progetto di rigenerazione urbana e di valorizzazione del patrimonio della città.

Si può intervenire perché, seppur ancora in assenza di un quadro legislativo sufficiente a livello nazionale e regionale, esistono risorse per avviare un progetto organico se ci sono le volontà.

Una grande organizzazione di democrazia di massa come la Cgil non può rinunciare al suo ruolo sociale.

A Napoli come nel resto del paese va chiusa la stagione delle politiche di spesa indiscriminata che è stato l'emergere, al fianco del ceto politico - spesso fattosi esso stesso imprenditore - di un ceto imprenditoriale assistito che nascendo e organizzandosi per spendere è totalmente legato al ceto politico che l'ha prodotto: si costruiscono e realizzano progetti e attività imprenditoriali semplicemente in funzione dei finanziamenti pubblici.

La mano pubblica non rappresenta più, semplicemente, il giusto aiuto alle start - up ma è il carburante del ciclo. Il ciclo imprenditoriale non è più l'intrapresa, non nasce da un'idea imprenditoriale in cerca di quel capitale di rischio di un investitore per finanziare l'avvio o la crescita di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo.

No. Individuati e studiati i finanziamenti e gli appoggi disponibili, si costruiscono ipotesi imprenditoriali che vivono una vita effimera che ha la stessa durata degli investimenti attivati.

La rappresentazione che oggi prevale è che qualsiasi siano le modalità adottate, dall'alto o dal basso nulla cambia. Ne dall'alto ne dal basso, in definitiva, si è capaci di smuovere, di rivitalizzare, forse addirittura, al punto in cui siamo, di rifondare una società che sembra inamovibile nei suoi caratteri di arretratezza sociale ed economica.

La CGIL con la sua azione programmatica da anni sta provando a dare una risposta a una domanda che in molti si pongono, indicando cosa sia necessario fare, come occorre agire affinché Napoli e l'intero mezzogiorno possa riprendere la sua corsa verso lo sviluppo.

Un filo conduttore dell'azione è stato il contrasto alle disuguaglianze, che è la premessa per una società più giusta, e da qui le risposte: prima con il Piano del lavoro, che ha posto il tema anche della qualità del lavoro, poi con la Carta dei diritti, una risposta 'nuova' all'esigenza della riunificazione del lavoro.

Un percorso che dobbiamo proseguire, riflettendo sui nuovi sviluppi della contrattazione, allo scopo di riaffermare la centralità del lavoro.

Una domanda che, in verità, ne richiama altre: Quale può essere nella attuale situazione di stallo che continua a vivere il mezzogiorno, il contributo da mettere in campo visto che entro il 31 dicembre di quest'anno i fondi assegnati con la programmazione 2014-2020 attraverso il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse) dovranno essere spesi.

Per chi non ci riuscirà scatterà la tagliola del disimpegno automatico in base alla "regola N+3": se entro tre anni dall'impegno di spesa indicato dalla regione o dal ministero che gestisce fondi strutturali non è stata presentata la domanda di pagamento alla Ue, Bruxelles "cancella" automaticamente (salvo alcune eccezioni) la relativa quota di finanziamenti.

Se nei prossimi mesi non ci sarà un'adeguata accelerazione della spesa e delle rendicontazioni a Bruxelles, il rischio di perdere risorse già assegnate diventerà sempre più concreto. E per il futuro quali azione per evitare di commettere gli errori del passato e al contempo valorizzare gli aspetti positivi della passata programmazione?

Quale sarà, in definitiva, l'impatto della nuova programmazione dei fondi comunitari 2021/2027 sulle condizioni di vita delle popolazioni dell'area Metropolitana di Napoli e dell'intero Meridione.

SI FA PER SPENDERE, NON SI SPENDE PER FARE

Nella democrazia senza progetto, il non governo produce un forte aumento del consenso elettorale. Un sistema territoriale per realizzare competitività deve garantire una serie di accessi agevolati e di qualità, tra questi il sistema infrastrutturale immateriale rappresenta uno dei principali fattori di competitività economica e di sviluppo.

Inoltre, sulle opportunità di concorrenza e di allocazione di nuove attività

gravano pesantemente gli indicatori relativi all'efficacia politica, frenata ancora dall'eccessivo peso della burocrazia e da una elevata percezione del rischio corruzione e, infine, ma non per ordine di importanza, i bassi livelli di sicurezza e gli alti tassi di criminalità che inutile nascondere, continuano ad infestare l'economia mettendo a dura prova le imprese sane che ancora resistono, ma che lentamente lasciano il posto all'economia illegale, sommersa e fuori regola.

LEGALITÀ E CONTRASTO ALLE MAFIE

Il controllo del territorio a Napoli e in vaste aree della sua area Metropolitana continua a essere monopolio delle organizzazioni criminali, perché ormai da tempo non è più questione di bande isolate, frange violente di baby paranze intente a scontrarsi per la contesa del territorio.

Alle sordità governative, però, va aggiunta purtroppo l'indifferenza di una città che sembra assuefarsi a tutto: sembra non vedere e sembra abituarsi anche alle stese e non ce la si cava più con i sociologismi territoriali, o additando le periferie come sentina di tutti i mali.

I giovani e giovanissimi attori di questo teatro violento non sono solo figli di boss, non hanno avuto come movente naturale solamente lo squallore delle periferie desolate.

I ragazzi che si sentono padroni dei quartieri e organizzano scorribande e altre manifestazioni di possesso, a volte pur senza essere legati a qualche clan, sono il contagio diffuso di una devianza generalizzata che sta omologando la città al punto che le vittime non denunciano più per paura di ritorsioni.

Di fronte a questa dilagante degenerazione, non è partita una sola opera di contrasto alla malavita attraverso il ripristino dell'ordinarietà, di cui un vero ministro degli Interni dovrebbe occuparsi, invece di seminare odio, razzismo e paure. E sul suo atto razzista su immigrazione a trazione leghista, continueremo a batterci per garantire ai lavoratori senza distinzione un lavoro dignitoso e una vita che vale la pena viverla in Italia.

Dovrebbe adoperarsi per portare qui lo Stato, inteso sia come insieme di norme esigibili che regolano la convivenza civile sia come certezza di fruibilità di diritti unici e inalienabili ed esigibili a Napoli come a Milano.

Non è il caso di indugiare ulteriormente su questi aspetti e sul dualismo tra Nord e Sud del paese perché l'elenco sarebbe drammaticamente lungo.

CONTRATTAZIONE TERRITORIALE.

In questo contesto di afasia, nel quale anche la cosiddetta società civile, vive di consulenze, favori e cooptazioni, il protocollo d'intesa raggiunto tra Unione Industriale di Napoli e Cgil, Cisl, Uil di Napoli per lo sviluppo economico della città metropolitana è un passo importante nonché indispensabile per provare a scuotere dalle fondamenta il declino oramai raggiunto ad un punto di rottura, tale da metterne in discussione la stessa coesione sociale. Appare ineludibile, come richiamato nel documento, l'adozione di una visione strategica condivisa per lo sviluppo della nostra area Metropolitana necessaria per avviare, in sinergia con le istituzioni territoriali.

Un progetto organico di sviluppo dove le parti sociali dopo la disintermediazione si riappropriano del ruolo che gli compete partecipando alle scelte sulla programmazione e le strategie da definire contribuendo a realizzare un sano sviluppo economico e sociale della città Metropolitana.

I punti programmatici del patto tra industriali e sindacato sono chiari.

Prefigurano soluzioni non una sommatoria di problemi. Consentono una concentrazione rilevante di risorse umane e finanziarie per realizzare le necessarie masse critiche capaci di innescare un circolo virtuoso di sviluppo e di modernizzazione della Città Metropolitana di Napoli.

In questo quadro, coerente con il patto siglato da Cgil, Cisl, Uil e Unione Industriale, il documento sottoscritto dalle categorie su appalti, regolarità

e legalità, siglato nell'anno in corso con il Comune di Napoli, rappresenta una via di snodo verso la qualificazione del settore e della buona occupazione.

A Napoli il tasso di disoccupazione rilevato è pari al 22,8%, In particolare nell'area metropolitana di Napoli, la disoccupazione giovanile assume una condizione grave e inaccettabile, arrivando a sfiorare il 55%.

LA FUGA DAL CONTRATTO

Dall'inizio del 2017 ad oggi ci hanno raccontato che stavamo fuori dalla crisi, i dati della Cassa Edile di Napoli ci dicono altro. Se confrontiamo i dati della cassa edile con i valori medi annui del 2015 rilevati dalla Regione Campania di seguito riportati in tabella, si può comprendere il collasso del settore e l'avvenuta fuga delle imprese, dal contratto delle costruzioni.

Tab. 6.1 - Unità locali e addetti delle imprese attive dell'industria e dei servizi in Campania nel 2015 (valori medi annui)

Regione e province	Dimensione aziendale									
	0-9		10-49		50-249		250 e più		totale	
	u.l.	addetti	u.l.	addetti	u.l.	addetti	u.l.	addetti	u.l.	addetti
Industria in senso stretto										
Campania	27.177	63.002	3.216	60.148	462	42.570	47	29.320	30.902	195.041
Caserta	3.735	8.765	467	8.558	74	6.951	7	2.331	4.283	26.605
Benevento	1.608	3.528	190	3.397	28	3.005	0	0	1.826	9.930
Napoli	13.201	30.866	1.546	28.465	209	19.150	28	20.893	14.984	99.375
Avellino	2.750	6.392	343	6.274	49	4.248	5	3.862	3.147	20.776
Salerno	5.883	13.451	670	13.454	102	9.218	7	2.233	6.662	38.355
Costruzioni										
Campania	30.960	61.295	1.288	21.467	83	6.887	3	1.051	32.334	90.701
Caserta	5.609	10.566	216	3.628	7	474	0	0	5.832	14.668
Benevento	2.063	4.171	90	1.454	3	430	0	0	2.156	6.055
Napoli	13.028	26.826	657	11.242	56	4.586	3	1.051	13.744	43.705
Avellino	3.018	5.705	91	1.396	7	527	0	0	3.116	7.628
Salerno	7.242	14.027	234	3.746	10	871	0	0	7.486	18.644
Servizi										
Campania	289.087	480.862	8.426	149.217	874	81.738	102	50.558	298.489	762.375
Caserta	40.477	66.990	1.154	20.495	127	11.305	6	2.057	41.764	100.847
Benevento	14.731	23.939	297	5.268	31	2.887	1	305	15.060	32.399

Nelle unità locali e addette delle Imprese attive dell'industria delle costruzioni, si passa da 13.744 imprese richiamate in tabella a 5.644 imprese censite nello stesso anno dalla cassa edile di Napoli.

Mancano all'appello circa 8100 imprese. Il totale degli addetti riportati in tabella per lo stesso anno è di 43.705 contro i 24.984 indicati nell'anno 2015/16 dalla cassa edile. Ben 18.721 addetti in meno. Per il 2016/2017 si registra un ulteriore calo delle imprese pari a 5.481 e 22.423 per addetti.

In ragione di quanto sopra, appare chiara la fuga dal contratto delle circa 8100 imprese non presenti in cassa edile a conferma del criterio a non applicare più il CCNL andando oltre il principio che noi definiamo nella proposta di legge Unitaria *"stesso lavoro, stesso contratto"*.

È quanto accade oggi nel mondo del lavoro specie nei cantieri edili, ma anche nei nostri impianti fissi.

Il cantiere è diventato una vera e propria giungla, con l'uso indiscriminato di CCNL che vanno dalla logistica, al Floro – vivaistico, al multi servizi, false dichiarazioni, consorzi di imprese che pur facendo le stesse attività, hanno condizioni lavorative e contrattuali differenti, con l'aggravante del lavoro nero e sommerso.

Chi fa il lavoro edile deve avere il CCNL degli edili, non solo contro il dumping, ma anche per tutte quelle tutele in più in termini di sicurezza, formazione, lotta all'evasione che di tutti quei CCNL non rispettano essendo fuori dalla bilateralità di settore.

Di fronte a questi fenomeni, se vogliamo che il settore possa continuare ad evolvere, occorre scommettere sull'applicazione corretta del nostro contratto e allo stesso tempo stoppare lo shopping contrattuale che tiene in ostaggio il cantiere oltre a garantire la leale concorrenza tra le imprese.

In questo quadro, a Napoli, Cgil – Cisl - Uil e Fillea – Feneal – Filca Regionali e Metropolitane, nel rispetto delle proprie autonomie,

dobbiamo fare la nostra parte e batterci fino in fondo, affinché quanto previsto dalle terze linee guida e, più in generale dalla strumentazione concordata (Durc per Congruità).

L'introduzione dell'obbligo, per tutte le imprese, di inviare il settimanale di cantiere, cioè l'elenco dei lavoratori, cantiere per cantiere, qualifica per qualifica, comprendendo anche le partite iva entro il venerdì pomeriggio della settimana prima, da inoltrare al sistema delle casse edili ed edilcasse, in modo da avere un riscontro in tempo reale di chi opera nei cantieri. Per un monitoraggio reale dei flussi di manodopera, come previsto dai tavoli Provinciali con le Prefetture a tutela dei lavoratori.

A Napoli non partiamo da zero. Il protocollo di legalità sottoscritto in prefettura di Napoli il 10 ottobre del 2017 in riferimento alla realizzazione della linea ferroviaria AV/AC Napoli – Bari per i cantieri che ricadono nel territorio della Provincia di Napoli è un passo importante.

Nel protocollo si richiamano la volontà dei firmatari nell'assicurare che una grande opera di preminenza pubblica venga realizzata in modo trasparente e nel rispetto della legalità e trasparenza, esercitando appieno i poteri di monitoraggio e vigilanza attribuiti dalla legge, anche ai fini di prevenzione, controllo e contrasto dei tentativi di infiltrazione mafiosa e di verifica della sicurezza e della regolarità dei cantieri di lavoro.

Il combinato disposto di obbligo di certificazione della Congruità, Settimanale di Cantiere inviato anche alle Casse Edili, rispetto dei perimetri contrattuali e tavoli presso le prefetture per il governo dei flussi di manodopera (anche attraverso la Borsa Lavoro dell'Edilizia, blen.it) potrà mettere tutti, anzitutto le istituzioni, ma anche le forze sociali e le imprese più corrette nelle condizioni di far coincidere qualità dell'opera e tempi di realizzazione con il rispetto massimo delle norme sul lavoro e sulla sicurezza.

Ma è anche una risposta all'urgenza richiamata nel CCNL di lavoro di garantire la sopravvivenza delle relazioni industriali delle costruzioni e alla

massa in sicurezza della nostra bilateralità.

Una bilateralità forte e con un sistema rinnovato può contribuire a riconfigurare il ciclo dell'edilizia, invertendo i processi di destrutturazione del settore per una crescita dimensionale delle imprese e una sempre maggiore qualificazione dei lavoratori.

Se consideriamo il settore in un modo nuovo dobbiamo comprendere che il cantiere ha perso centralità e che bisogna partire dalla progettazione, nuovo fulcro del processo costruttivo.

ENTI BILATERALI E LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO

I dati complessivi sull'occupazione del settore delle costruzioni evidenziano un importante esodo dal contratto nazionale edile verso contratti più convenienti economicamente per le imprese, sia in termini salariali che soprattutto in termini di formazione e sicurezza.

Tutto ciò sebbene in contrasto con il sistema normativo, è reso possibile dai limitati controlli ispettivi, condizionati da risorse umane ed economiche insufficienti ai fini di un controllo generalizzato sui cantieri e dall'assenza di un CCNL leader che, in coerenza anche con l'Accordo Interconfederale del 9/3/2018 sottoscritto da CGIL, CISL, UIL e Confindustria, stabilisca il principio che a stesso lavoro debba corrispondere lo stesso CCNL, al fine di garantire una più stretta correlazione tra CCNL applicato e reale attività di impresa.

Il contratto appena rinnovato è l'interpretazione autentica dell'accordo interconfederale che mette al centro la contrattazione collettiva di primo e secondo livello in funzione anticiclica, e la coniuga con la volontà di cogliere le specificità utili al rilancio economico.

La negoziazione sul territorio è una pratica seria e importante perché proprio sul territorio si trovano le risposte essenziali.

Nelle costruzioni il secondo livello di contrattazione è un principio

imprescindibile per regolare e negoziare sul territorio.

Perché proprio sul territorio attraverso la Cassa Edile le risorse del sistema devono essere distribuite in maniera uguale a prestazioni per i lavoratori e a servizi all'impresa così come stabilito nel nuovo Contratto Nazionale.

Le Casse edili fanno parte della nostra storia, del nostro modello. Nell'azione di contrasto attraverso norme contrattuali e protocollari bisogna necessariamente connettersi ai sistemi di vigilanza da parte degli organi ispettivi e di vigilanza.

Siamo un Paese con oltre mille morti all'anno per incidenti in fabbriche e cantieri (o sui tragitti per raggiungerli); I sopralluoghi contro lavoro nero e altre irregolarità si sono ridotti del 16% nel solo 2017, anno che ha visto l'esordio dell'Ispettorato nazionale unico.

Nel contesto Nazionale la Cassa Edile di Napoli rappresenta non una novità ma una realtà a cui guardare come esempio. Alla crisi e allo spapolamento del settore, non pochi sono stati gli effetti devastanti dell'entrata in vigore del DURC on line.

Sappiamo bene quanto ha contribuito ad elevare il numero delle imprese a non versare le ore realmente lavorate e per questa via alla riduzione dei diritti dei lavoratori, al mancato godimento di ferie, permessi retribuiti e tredicesima mensilità.

L'azione di recupero della massa salari iniziata sotto la Presidenza del Dott. Antonio Savarese in continuità con l'attuale Presidente Ing. Angelo Lancellotti è stata come si dice in certi casi, senza lasciarsi andare a toni trionfalistici "importante", al punto di sfiorare la media di 130 – 135 ore versate mensili.

Dobbiamo anche dire che tale recupero è stato possibile grazie al lavoro attento e scrupoloso di impiegate e impiegati che negli anni sono

diventati il centro dell'azione di contrasto del sistema cassa riducendo sensibilmente le scorribande di imprenditori senza scrupoli.

Al Presidente e al Direttore dell'Ente riformulo gli auguri di buon lavoro. E voglio davvero e di cuore ringraziare tutti i dipendenti che hanno reso possibile con il loro lavoro dare risposte alle migliaia di lavoratori che rappresentiamo.

CENTRO FORMAZIONE SICUREZZA

Il CFS di Napoli è nato dalla fusione di due Enti: il Centro Formazione Maestranze Edili, indicato per la formazione e la ricerca e il Comitato Paritetico Territoriale, indicato per la tutela della sicurezza e della salute nei luoghi di lavoro.

Al Presidente Ing. Paola Maroni non ho mai fatto mancare i miei apprezzamenti di stima e il portato di competenze di cui tutti gli riconoscono.

Il cambio di paradigma del settore incentrato sui temi della riqualificazione energetica, della messa in sicurezza sismica degli edifici, dell'economia circolare, dello sviluppo sostenibile, della rigenerazione e riqualificazione dei contesti urbani, richiederà nuove e specifiche implementazioni, tali da riqualificare e riattivare i lavoratori nel rapporto con le nuove tecnologie e l'uso dei nuovi materiali.

Il CFS di Napoli è il candidato naturale attraverso il quale ruoterà la formazione e la sicurezza dei lavoratori e delle imprese nei cantieri del futuro. Al Presidente, al Facente Funzioni, alle dipendente e ai dipendenti faccio i miei complimenti per la tenuta e la posizione che occupa nello scenario Provinciale, Regionale e Nazionale.

Tuttavia, non posso esimermi dal mettere in luce problemi che ad oggi restano aperti e non hanno trovato risposta a seguito della scomparsa del compianto Stanislao Nocera, l'individuazione del nuovo Direttore del CFS,

incarico, come a voi noto, di espressione sindacale.

Il mio rammarico dovuto non solo all'inspiegabile stallo decisionale che ci coinvolge, nonostante le proposte in campo innovative per la nostra tradizione (rotazione), ma anche alla situazione di conduzione di tutta la nostra bilateralità affidata, per nostra responsabilità, chiaramente e saldamente nelle mani dell'Ance.

Questo oltre ad esporci politicamente rispetto alla gente che rappresentiamo, rischia di avvalorare la situazione in essere, ovvero che il CFS può continuare la propria attività senza il ruolo di Direttore o, peggio ancora, che l'Ance si arroghi il diritto di esprimerlo.

Come Fillea non ritengo secondario il ruolo del CFS di Napoli e penso e sottolineo che come sindacato non possiamo più comprare tempo. Ciò impone una riflessione sulle dovute coerenze del nostro stare in queste strutture rimettendo al centro dell'agenda come priorità, la conduzione dell'Ente.

LAVORO NERO – LAVORO SOMMERSO

I lavoratori in nero in tutta Italia sono 3,3 milioni e sono occupati, in maniera del tutto inadeguata e non registrata, in diversi settori: dall'agricoltura all'edilizia, passando per l'assistenza ad anziani e disabili nelle abitazioni.

Ma la lista non si ferma certo qui. Lavoratori che, naturalmente, producono effetti economici "importanti e pesantissimi".

I numerosi lavoratori impiegati senza regolare contratto generano ben 77,3 miliardi di fatturato in nero all'anno. Al di là degli aspetti etici e morali, a risentirne sono anche le casse del fisco che si ritrova così con un gettito mancante di 42,6 miliardi di euro, sarebbe a dire più del 40% dell'evasione di imposta annua stimata dai tecnici del ministero

dell'Economia e delle Finanze. Secondo i dati del Mef, infatti, l'evasione di imposta in Italia equivale a circa 100 miliardi di euro all'anno.

Molto interessanti risultano i risultati ottenuti dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro applicando l'appesantito quadro sanzionatorio penale in materia di caporalato. Nello specifico, nel 2017 si registrano il deferimento di n. 94 persone.

Nella consueta comunicazione istituzionale che traccia un bilancio al termine di ogni anno precedente, l'Ispettorato Territoriale del Lavoro di Napoli, diretto dal Dott. Giuseppe Cantisano ITL Napoli: denuncia che un'azienda su due è irregolare e in media con più di un lavoratore a nero

su 4.417 aziende ispezionate, il 51% è risultato irregolare e ben 2.142 lavoratori sono risultati a nero, di cui 129 clandestini. In edilizia il 71% delle aziende con irregolarità nella salute e sicurezza del lavoro.

510 sono state le aziende, soprattutto nel settore dell'edilizia, per le quali è stata effettuata una vigilanza c.d. tecnica cioè volta a verificare la corretta applicazione della normativa in materia di sicurezza sul lavoro ed il 71% delle stesse sono risultate irregolari riscontrando 1263 violazioni prevenzionistiche.

In pratica un'azienda su due è stata trovata in una situazione di irregolarità riscontrando nelle stesse mediamente più di un lavoratore a nero.

Per contrastare questo fenomeno c'è la necessità, in particolar modo, di abbassare le tasse e i contributi previdenziali, di ridurre il carico amministrativo e di incentivare le misure dissuasive e di stimolo all'emersione, sostenendo, soprattutto, l'attività di controllo eseguita dagli organi preposti.

Senza contare, e qui sono d'accordo con il dott. Cantisano, che è necessario mettere in campo una grande operazione educativa in tutti gli

ambiti sociali per promuovere la cultura della legalità.

Dal mio insediamento, in questa breve e straordinaria esperienza, ho avuto modo di conoscere la dott.ssa Federica Brancaccio. Ne ho apprezzato la qualità, l'esperienza e la sensibilità con il quale si è interfacciata nel confronto che ci ha visto impegnati nel rinnovo dell'integrativo provinciale dell'area Metropolitana di Napoli siglato il 27 Giugno 2017.

Non è stata una passeggiata. E non sono stati pochi i momenti in cui il confronto ha toccato livelli al limite della rottura del tavolo negoziale, al quale si è potuto rimediare grazie alla sua attenta mediazione, alla consapevolezza che in una delle grandi aree Metropolitane del paese si saltasse uno dei due pilastri della contrattazione nel nostro settore.

Nell'integrativo abbiamo messo qualche cuneo verso la concorrenza sleale a favore delle imprese sane e in ultimo non per ordine di importanza, abbiamo messo in tasca ai lavoratori un po' di soldi, senza perdere di vista il welfare, andando ad ampliare il ventaglio delle prestazioni dirette e indirette fornite della cassa, a favore dei lavoratori.

Nel rinnovare i nostri auguri alla Presidente dell'ACEN e a tutto il suo staff, con la stessa schiettezza e franchezza, dall'altó delle responsabilità che ricopre, non posso fare a meno di rivolgerle da questo congresso un appello.

Nella moltitudine dei guasti e della distorsione del settore, frutto della crisi di questi ultimi 10 anni, non possiamo chiamarci fuori. La questione dell'evasione fiscale e contributiva, il lavoro sommerso e nero, le imprese che spasmodicamente sono alla ricerca del CCNL meno oneroso è questione che appartiene non solo alle Istituzioni e agli organi di vigilanza.

È una questione che appartiene alle parti sociali, all'ACEN e alle imprese associate. Qualità delle imprese; qualità del lavoro; qualità del prodotto sono i tre profili verso cui tendere e declinare la nostra azione sindacale.

La stessa ANCE sa bene che se vuole sopravvivere, questo sistema di relazioni industriali deve puntare sulla parte alta, riqualificare lavoratori e imprese perché le due cose non sono slegate tra di loro.

LA MISURA DELLA RAPPRESENTANZA DATORIALE. NO AL DUMPING SALARIALE

Il 9 marzo si è concluso ufficialmente, con la firma delle parti, l'iter di formalizzazione dell'accordo quadro tra Confindustria e organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative CGIL – CISL – UIL relativo a contenuti e indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva, introducendo nell'evoluzione delle relazioni industriali, un nuovo modello di contrattazione capace di rispondere alle esigenze di cambiamento dovuto allo sviluppo tecnologico e produttivo del tessuto imprenditoriale italiano.

Democrazia sindacale, misurazione e certificazione della rappresentanza costituiscono uno dei pilastri fondamentali del modello di relazioni industriali, nel solco delle regole del T.U. della rappresentanza sindacale del 2014. Di qui la necessità di impegnarsi a contrastare il proliferare dei contratti "pirata", ossia quei contratti stipulati da soggetti senza nessuna rappresentanza certificata e finalizzati esclusivamente a dare copertura formale a situazioni di vero e proprio "dumping contrattuale".

In questo quadro, un primo passo è quello di misurare la rappresentanza della parte datoriale e l'impegno a proporre a tutti i soggetti coinvolti alcune regole che assicurino il rispetto dei perimetri e ne impediscano la violazione da parte di soggetti privi di adeguata rappresentatività.

La mitizzazione della crescita i cui i valori numerici della macro, della micro economia e dell'interesse individuale, hanno indotto a giustificare tutto, ad assuefarci ad ogni comportamento, spesso anche ai margini non solo della legalità, ma della legittimità morale delle scelte e delle azioni.

Di ciò siamo tutti responsabili, ma più che individualmente, siamo responsabili come cittadini - uniti o disuniti - nella Istituzione Repubblica.

Per questo se vogliamo il progresso, se vogliamo andare avanti, se vogliamo dare una soluzione alla “ossessione del domani”, se vogliamo un futuro aperto, armonioso, equilibrato e leale, è opportuno riflettere sui principi ed i valori del contesto in cui ci formiamo e viviamo.

E se serve una traversata nel deserto percorriamolo pure. Prendiamoci il tempo che manca per le cose da fare. Il tempo che occorre per portare a compimento un processo. Del tempo che si è consumato per le cose fatte e del tempo che manca per le cose da fare, per offrire in modo volontario, trasparente, democratico, consensuale risposte, con tempi adeguati, ai bisogni dei lavoratori, delle imprese sane e allo sviluppo dell'intera area Metropolitana.

Un modello in cui, anche se il passato è ormai trascorso e il presente è compresso, le ore, i giorni, gli anni non scorrano senza risposte e insieme unitariamente fonderci in un patto, facendo salve le nostre autonomie e i valori fondanti in cui ci ispiriamo e ne siamo portatori.

Un patto che tenga al centro il valore del lavoro e consegnare a chi verrà dopo di noi, la speranza di una nuova dimensione del futuro delle costruzioni.

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Ad opera degli ultimi governi sono stati portati tagli profondi e progressivi al welfare, in tale contesto, la bilateralità sta diventando ormai alternativa alle stesse politiche sociali. Un'idea mai condivisa dalla Cgil contro cui continuiamo a batterci, in quanto il ruolo pubblico delle tutele universali di welfare non può essere soppiantato, ma semmai integrato da un ente bilaterale: anche perché il primo è un costo pagato da tutti i cittadini e deve perciò riguardare tutti, mentre la bilateralità è un costo aggiuntivo che deve mantenere un ruolo suppletivo dell'intervento pubblico.

La vicenda della bilateralità riflette la crisi delle politiche sociali del nostro Paese, in quanto la sua espansione ha finito con l'ovviare alle troppe falle

di un sistema di welfare eccessivamente polverizzato sul territorio, escludendo settori importanti come il mondo delle piccole imprese, il lavoro atipico e precario.

Così, ad esempio, alla crescita esponenziale della sanità integrativa ha corrisposto la spesa più bassa d'Europa del welfare, con il risultato che attraverso i fondi si è cercato di porre rimedio ai drastici tagli della sanità pubblica.

Una politica che riteniamo sbagliata e controproducente, anche sotto il profilo della disparità di trattamento, in quanto divide e non unisce il mondo del lavoro, contrapposto tra categorie ricche e povere, tra beneficiari delle prestazioni ed esclusi da ogni tipo di forma di sostegno.

Il risultato finale è un universo frammentario, paragonabile a un vestito con tante toppe, che però non cancellano i buchi di un welfare sempre più svuotato al suo interno e privo di risorse.

Nel nostro settore i lavoratori hanno poche risorse per proteggersi dalla crisi, è sempre più vasta l'area degli esclusi dovuta alla forte discontinuità del rapporto di lavoro. Per questa ragione un pezzo di bilateralità è stato ripensato con il rinnovo del CCNL all'insegna dell'inclusione, soprattutto sotto il profilo del sostegno al reddito a un mondo, come quello tutelato dalla Fillea, che gode solo in minima parte di ammortizzatori sociali.

A tale riguardo si avverte la necessità che le associazioni di rappresentanza imprenditoriale e dei lavoratori chiamati a guidare il sistema della bilateralità edile, facciano propria la consapevolezza che diventa urgente superare divergenze e contrapposizioni oggi sterili per rilanciare i valori fondamentali della mutualità e del welfare.

All'interno di questa strategia di rilancio del settore e dell'occupazione è fondamentale la riduzione del costo del lavoro in edilizia, tenuto conto del maggior gettito contributivo che grava sulle imprese edili, superiore di circa 10 punti percentuali rispetto agli altri settori produttivi.

A tal riguardo si rende necessario:

- rivedere in riduzione la contribuzione di finanziamento della cassa integrazione guadagni ordinaria, tenuto conto che, a causa di un onere per gli operai edili notevolmente più alto rispetto al resto dell'industria (4,70% a fronte di 1,70% -2,00%), la relativa gestione presso l'Inps presenta negli ultimi 15 anni avanzi pari a circa 4 miliardi di euro, con punte di avanzo di esercizio annuale superiori ai 500 milioni di euro;
- equiparare i criteri di conteggio della cassa integrazione tra i diversi settori produttivi; attualmente, il limite delle 52 settimane in un biennio mobile (limite massimo di fruizione della Cassa integrazione ordinaria) non trova applicazione nei casi di interventi richiesti da imprese dei diversi settori industriali a causa di eventi oggettivamente non evitabili. Tale principio derogatorio, invece, è escluso nei casi di interventi di Cigo per eventi oggettivamente non evitabili (compreso l'evento meteo) richiesti da imprese del settore edile e lapideo.
- Ottenere una interpretazione autentica per il settore edile in relazione ai criteri di computo dell'anzianità di effettivo lavoro di almeno 90 giorni presso l'unità produttiva interessata dall'intervento della cassa integrazione guadagni.

Infatti, il comparto delle costruzioni edili, a differenza di altri settori operanti su impianti fissi, si caratterizza per una forte mobilità dei lavoratori abitualmente impiegati su più cantieri anche nell'ambito dello stesso mese. Pertanto, per il settore edile è imprescindibile che l'anzianità di effettivo lavoro sia considerata in riferimento al medesimo datore di lavoro, a prescindere dall'unità produttiva (cantiere o sede), ove il lavoratore opera o ha operato.

RLST

In edilizia si muore ogni giorno, una strage continua di omicidi bianchi da fermare. Non abbiamo più argomenti se non quelli di scioperare, costituirci parte civile e riconfermare la richiesta di una legislazione

appropriata ai cantieri e l'obiettivo di sconfiggere quei fattori che determinano le tragedie che conosciamo.

In continuità con l'accordo quadro sottoscritto CGIL CISL UIL in materia di sicurezza e l'importanza dei rappresentanti dei lavoratori a livello aziendale e territoriale, nel 2011 si costituisce l'Associazione Sicurezza dei Lavoratori delle Costruzioni Edili. Frutto di un accordo sottoscritto tra Associazioni Costruttori, Fillea Cgil, Feneal Uil e Filca.

Dopo i primi tre anni di sperimentazione, l'Associazione si stabilisce come una realtà affermata e un servizio richiesto dalle imprese in termini di Rappresentante Territoriale.

A distanza di sette anni dalla sua nascita, in qualità di Presidente pro tempore, ho avuto modo di interfacciarmi con i dipendenti dell'associazione.

L'opinione che mi sono fatto è che dentro la eccessiva frammentazione e al nanismo imprenditoriale, l'azione dell'associazione è un osservatorio di cui il settore ne ha assoluto bisogno.

Il diritto al lavoro sicuro va garantito anche a quei lavoratori che prestano la loro attività nelle tante imprese che non superano i tre lavoratori.

La scommessa dei Rappresentanti dei Lavoratori Territoriali è una conquista del sindacato e dobbiamo fare in modo che i dipendenti che vi lavorano siano motivati e preparati.

A tale proposito, credo siano maturi i tempi per lavorare ad un protocollo d'intesa con il CFS che preveda riunioni organizzative tra tecnici.

Un flusso di informazioni complementari attraverso il quale si socializzano la fase di visita preliminare che i tecnici del CFS effettuano in cantiere e lì dove non vi è presenza della figura di RLS segnalarlo all'associazione, finalizzati all'aumento in termini sia di visite che di adesioni delle imprese, che poi vuole dire risorse al mantenimento dell'associazione e al servizio

degli RLST e allo stesso tempo, poter consentire la loro presenza a manifestazioni nazionali in materia di sicurezza, al fine di acquisire nel confronto con altre realtà, maggior esperienza tecnica e operativa.

Per concludere, come tante volte ci ha insegnato il nostro Luciano Lama: Il sindacato, La Cgil, i nostri congressi; hanno anche il compito di unire il paese e i lavoratori.

Care Delegate, Cari Delegati,
sono convinto che con la forza delle nostre idee e del nostro lavoro alla fine riusciremo a stare dentro al futuro con forza, determinazione e l'orgoglio di poter guardare negli occhi le nostre iscritte e i nostri iscritti perché abbiamo fatto tutto ciò che era possibile fare.

Grazie per la vostra attenzione.

Un augurio di buon lavoro a tutti.

Viva la Fillea, Viva la Cgil.

